

Mercati. All'Ipo-day la task force «Finanza per la crescita» presenta le opportunità per quotarsi

Borsa a caccia di matricole, Pmi a corto di 200 miliardi



Jerusalmi: quotazione solo primo passo per la raccolta

Giovanni Vegezzi
MILANO

La Borsa raccoglie 12,5 miliardi di capitali freschi nel 2014, ma alle aziende italiane servirebbero 200 miliardi in più di patrimonio per riportare la leva a livello europeo. Le criticità del mercato italiano sono note da tempo: da un lato imprese sottocapitalizzate e ancora troppo dipendenti dal credito bancario. Dall'altro un mercato troppo piccolo rispetto al-

le dimensioni dell'economia, con una sovrarappresentazione del settore finanziario che ha condizionato notevolmente i listini negli ultimi anni. Oggi tuttavia la ripresa delle Ipo e delle operazioni di finanza straordinaria tenta di rimettere in moto il sistema dei mercati finanziari, provando a portare risorse anche all'economia reale. I primi segnali positivi non vengono solo dalle nuove quotazioni: «Quest'anno abbiamo raccolto oltre 12,5 miliardi di capitali, una parte attraverso Ipo, ma ben 10 miliardi attraverso aumenti di capitale - ha spiegato ieri l'ad di Borsa Raffaele Jerusalmi introducendo l'Ipo Day che si è tenuto a Piazza Affari -. Questo dimostra che la quotazione è un solo un punto di partenza e che le aziende, una volta quotate, possono continuare a raccogliere capitali sul mercato». Certo, i dati sono in miglioramento rispetto agli anni bui della crisi (l'anno scorso sul mercato erano arrivati solo 2,3 miliardi), eppure, come ha spiegato a una platea di aziende la task force «Finanza

per la crescita» (creata fra ministero dell'Economia, ministero dello Sviluppo e Bankitalia), queste cifre continuano a rappresentare solo una frazione delle esigenze reali delle imprese: «Le imprese italiane avevano un grado di leverage simile a quello del resto dell'area euro all'inizio dello scorso decennio. Per allinearle nuovamente sarebbe necessario sostituire con patrimonio un ammontare di debiti finanziari prossimo a 200 miliardi» ha sottolineato Silvia Magri del Servizio stabilità finanziaria di Banca d'Italia.

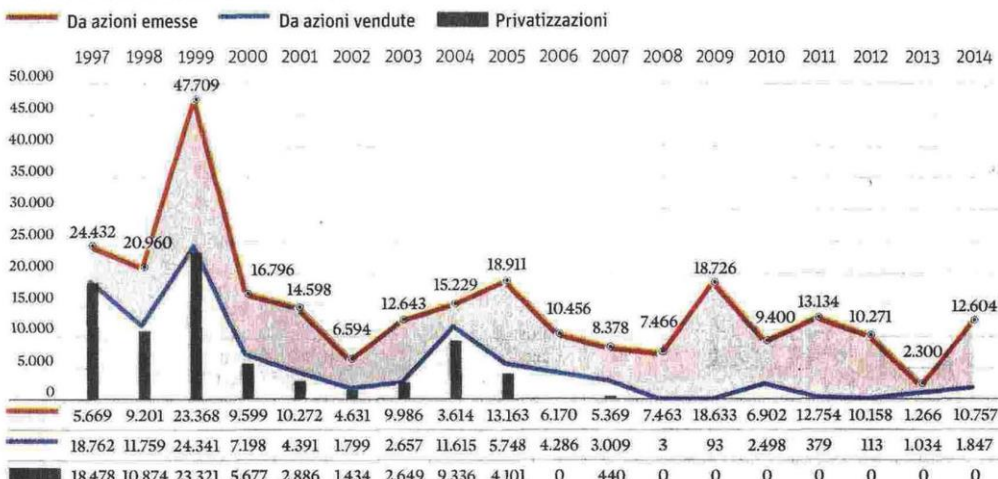
Intanto, però, si sono compiute alcune riforme per equiparare agli altri mercati, gli incentivi italiani alla finanza per la crescita (dalla normativa sulle start-up alla possibilità per le imprese non quotate di emettere bond, passando per gli incentivi fiscali agli aumenti di capitale garantiti dall'Ace - Aiuto alla crescita economica); la chiave ora è quella di convincere gli investitori internazionali che l'Italia ha imboccato la strada giusta.

Per questo va fatto uno sforzo di sistema che, accanto alle istituzioni, riguardi anche le imprese, e in particolare la trasparenza con cui queste si presentano agli investitori: diversi sono i passi da compiere soprattutto nelle Pmi, nonostante i progressi registrati nel campo della governance, (arrivata in Italia 15 anni fa come «uno strano animale» di provenienza anglosassone - ha ricordato ieri Gabriele Galateri di Genola - e oggi diventata garanzia di una gestione sostenibile). I vantaggi ad oggi sono stati registrati soprattutto dalle quotate: «La trasparenza del bilancio è stato il vero valore aggiunto della nostra Ipo» ha commentato infatti Carlo Rosa. L'essere in Borsa, ha spiegato l'ad. di Diasorin alla platea di aziende non quotate presenti ieri a Piazza Affari, non serve solo per attrarre capitali, ma aiuta anche ad internazionalizzarsi, essendo una credenziale importante per ottenere contratti con clienti stranieri.

[@giovegezzi](#)
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I flussi di investimento canalizzati da Borsa Italiana

Oltre 12,5 miliardi di euro raccolti da inizio anno



Negli ultimi 5 anni:

65 imprese hanno raccolto quasi **7,3 mld di €** in quotazione

93 operazioni di aumento di capitale successive all'IPO per un controvalore di oltre **40 mln di €**